

Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medievale

MARINA MONTESANO, *Dio lo Volle? 1204. La vera caduta di Costantinopoli*, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 188, € 16,00

Nel 1204 un uragano si abbatte su Costantinopoli: gli eserciti della cosiddetta “Quarta Crociata”, dopo aver messo a ferro e fuoco le terre balcaniche appartenenti all’Impero “bizantino”, giungono a conquistarne la capitale, su cui fondano l’effimero “Impero latino d’Oriente”, che durerà fino al 1261, anno della riscossa guidata dal Βασιλεὺς Michele VII Paleologo. In “Dio lo volle?” (Salerno, 2020, pp. 188, € 16,00), la medievista Marina Montesano affronta il problema delle cause, remote e prossime, delle vicende connesse a quella che sarà tramandata come “Quarta Crociata”.

Le ragioni remote affondano le loro radici in una progressiva separazione tra mondo occidentale e mondo orientale dell’area mediterranea, fin dal tentativo diocleziano di fermare il declino dell’Impero Romano con la riforma istituzionale della tetrarchia, che prevede – tra l’altro – la separazione dell’Impero tra la parte Orientale e quella Occidentale. Poi, Costantino, “volge l’aquila contro il corso del Ciel”, rifondando sul Bosforo, Βυζάντιον, e creando una grande città, che chiama “Nova Roma”, ove stabilisce la residenza imperiale.

Alla morte di Teodosio nel 395 l’Impero viene definitivamente suddiviso nelle parti orientale e occidentale, che si allontanano progressivamente, nonostante la effimera Renovatio Imperii dell’Imperatore Giustiniano, che ricostituisce l’Impero Romano dopo la caduta della sua parte occidentale. Pestilenze, attacchi esterni e contrasti tra il vescovo di Roma e l’imperatore di Costantinopoli allargano le distanze.

Tra i nemici “esterni” alla cristianità, si era imposta la nuova religione islamica, che aveva coagulato le tribù arabe, provocando un espansionismo che, convertendo all’Islam berberi e popolazioni asiatiche, aveva contribuito al reciproco isolamento, anche in seguito alla rinascita dell’Impero a Occidente, con l’incoronazione del pipinida Carlo, poi denominato “Carlo Magno”, dato malamente tollerato dagli Imperatori di Costantinopoli. È – comunque – Carlo a risolvere il problema della Terra Santa, i luoghi della vita di Gesù, caduta in mano islamica fin dal VII secolo. Lo “imperator romano” trova un accordo con il califfo Hārūn al-Rashid che consente ai cristiani i pellegrinaggi in Terra Santa.

Le dispute dottrinarie non aiutano il dialogo tra i due corni della Cristianità. Si giunge alla rottura nel 1054, con lo “scisma d’Oriente”. La Chiesa di Roma decide di non tollerare i dissidi tra le chiese occidentali e quelle

orientali, onde Umberto di Selvacandida, delegato papale, irrompe in Santa Sofia e deposita una bolla di scomunica contro il Patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, che reagisce coagulando le Chiese Orientali contro il vescovo di Roma, che viene scomunicato a sua volta. L'A. attribuisce allo stesso Umberto la decisione di forzare i tempi, ma è una triade che domina la corte papale di Leone IX: oltre ad Umberto, Pier Damiani ed Ildebrando di Sovana, tutti legati alla scuola cluniacense. E "l'uomo forte" fra i tre, è senz'altro Ildebrando, che ascenderà al soglio di Pietro come Gregorio VII, come si evince da un bonario distico di Pier Damiani, che chiama Ildebrando "Domino Papae" (padrone del Papa).

L'A. correttamente individua le ragioni profonde dello scisma nel contrasto tra la pretesa del vescovo di Roma di esercitare l'egemonia su tutta la Chiesa e la contrapposta rivendicazione di una gestione collegiale e – soprattutto – della intromissione dell'Imperatore nelle questioni religiose. I due mondi si trovano così profondamente divisi, quando i luoghi della vita di Gesù cadono in mano ad una tribù di asiatici convertiti all'Islam, che in Occidente verranno chiamati "Selgiuchidi", che realizzano un Impero immenso dall'Anatolia alla Siria. L'intesa cordiale tra cristiani ed Islamici viene meno per la politica aggressiva dei Selgiuchidi verso i pellegrini.

Sarebbe l'occasione per la ritrovata unità dei cristiani. Costantinopoli invia al vescovo di Roma richieste di aiuto contro gli infedeli. Urbano II a Clermont lancia un appello ai principi cristiani. Rapidamente, si forma una spedizione che riuscirà a strappare Gerusalemme agli islamici. Inizia così la stagione delle Crociate. Le terre strappate agli islamici non tornano, però, a Costantinopoli: nascono i regni dei crociati. Nel frattempo, Venezia, città lagunare già sottoposta all'autorità di Costantinopoli, aveva compiuto un'irresistibile ascesa quale potenza marinara. Costantinopoli, sotto pressione islamica, si era dovuta disinteressare dei domini occidentali, onde Venezia aveva soppiantato l'autorità "bizantina" sull'Adriatico Orientale. Rinato l'impero carolingio, con l'ascesa dei duchi di Sassonia al trono imperiale, Venezia si era posta come cerniera tra i due Imperi, stipulando trattati con il Βασιλεὺς Basilio II nel 991, ottenendo dallo stesso la sovranità sulla Dalmazia nel 1000. Nel 1001, un trattato è stipulato da Venezia con l'imperatore Ottone III. Nel 1080, Roberto il Guiscardo, della casata degli Altavilla, vassalli dello Stato della Chiesa, dopo aver estromesso i "bizantini" dagli ultimi possedimenti italiani, parte all'assalto dell'Impero di Costantinopoli, che riesce a riscattare le iniziali sconfitte con l'intervento dell'esercito veneziano. Gli Altavilla ripartono all'attacco dell'Impero con il figlio di Roberto, Boemondo. Questa volta le potenze marinare rivali di Venezia approfittano della situazione per creare proprie colonie nella periferia occidentale dell'Impero.

Le vicende della cosiddetta "Quarta Crociata" hanno – dunque – queste premesse, che vedono i due corni della cristianità disgiunti da secoli di lotte e incomprensioni, dalle pretese egemoniche dei vescovi di Roma, vedono le potenze marinare ed i Normanni d'Italia in cerca di una autonomia tra i due imperi e gli islamici in rapporti sia di reciproca influenza, sia di conflitti armati. Nel 1187, gli islamici, guidati dal curdo Ṣalāḥ al-Dīn riconquistano Gerusalemme e gran parte delle terre dei regni latini d'oriente. I vescovi di Roma, a partire da Gregorio VIII, tentano di unificare i cristiani per la riconquista del Santo Sepolcro. La Terza Crociata si conclude con un

accordo per il libero pellegrinaggio disarmato dei cristiani in Terra Santa, ma Gerusalemme resta sotto il controllo musulmano.

Salito al soglio papale Innocenzo III, riafferma le pretese dei vescovi di Roma nei confronti dell'Impero, pretendendo la tutela del figlio dell'imperatore Enrico VI, Federico, e rivendicando il privilegio dell'incoronazione dell'Imperatore. Tenta la composizione dello scisma del 1054, ma pretendendo d'imporre il primato petrino. Prosegue le "crociate del Nord" iniziate dal suo predecessore Celestino III e bandisce una crociata per la riconquista del Santo Sepolcro. La Crociata parte da Venezia nel 1202. I Veneziani forniscono la loro potenza marinaia agli eserciti crociati. Invece di puntare alla riconquista del Santo Sepolcro, la Crociata devia su Zara e poi punta diritto al cuore dell'Impero "bizantino". Chiamati da Alessio Angelo, che si ritiene legittimo Βασιλεὺς, contro l'usurpatore Alessio, i Crociati saccheggiano Costantinopoli ed abbattono quel che resta dell'Impero Romano d'Oriente.

Quali le cause di questa deviazione, quali le "responsabilità" del vescovo di Roma? Le fonti al riguardo sembrerebbero dimostrare che la situazione sia sfuggita di mano ad Innocenzo III, divenuto da protagonista "impotente spettatore". Tuttavia, l'A., attraverso un'attenta disamina, condotta anche in "trasparenza", delle fonti coeve, non esclude che – in fondo – Innocenzo III fosse consapevole della piega degli avvenimenti e li seguisse nel loro svolgersi. Come in un thriller a soluzioni multiple, l'A. non fornisce una "sua" spiegazione, ma analizza con dovizia di particolari ed acuta acribia la documentazione disponibile, anche perché, come avvertito nelle premesse del libro, "non si tratta di dare la caccia al colpevole, compito che certo non spetta allo storico, quanto di valutare, nei limiti del possibile, azioni e intenzioni per comprenderne la logica". Di certo, le gesta di Innocenzo III prima e dopo la IV Crociata (in particolare la "Crociata contro gli Albigesi" e la "Crociata livoniana") non supportano la communis opinio sul ruolo di "spettatore" del vescovo di Roma nelle vicende narrate, e questo libro non potrà non rappresentare un vero e proprio reference book per chiunque vorrà occuparsene in futuro.

(Luigi Morrone)